

AGENDA

Un convegno su fede, magia ed esorcismo

La comunità di Siloe ha dato vita da qualche mese anche al Centro culturale San Beudetto pensato per promuovere cultura monastica e religiosa in genere. Il prossimo appuntamento del Centro, organizzato in collaborazione con la diocesi di Grosseto, sarà il convegno dal titolo «Liberei dal maligno. Occultismo, spiritismo, magia, stregoneria e stregonismo». L'efficacia esorcistica della fede che si svilupperà il prossimo 11 settembre nella chiesa di San Michele Arcangelo a Sasso d'Ombone (Gr) e vedrà la presenza di vari esperti del settore, compresi alcuni esorcisti. Per informazioni: Comunità di Siloe, tel 0564 950533. E-mail: consiloe@infinito.it

Il monastero benedettino di Siloe che sta sorgendo a Sasso d'Ombone (Grosseto). Nella foto grande i monaci si avviano alla preghiera

ora et labora

Nonostante la crisi delle vocazioni la vita religiosa continua ad esercitare un fascino che sfugge a qualsiasi indagine sociologica. Ne sono prova i conventi che stanno risorgendo o sorgendo «ex novo» in varie parti del mondo. Ecco la storia di tre comunità benedettine, in Italia, Romania e Svizzera, che sono riuscite a rinfrancare il carisma della tradizione con modalità efficaci e moderne. E adesso possono guardare al futuro con nuove speranze

Ed è cominciata la vita di Siloe Una luce per la Maremma

DEL NOSTRO INVIATO
A SASSO D'OMBONE (Grosseto)
LUIGIANO MORA

Sembra una storia rimasta dalle nebbie di un medioevo sacro e fantastico. Cinque poveri monaci vagano nelle campagne tra Lazio e Toscana. Non hanno tetto, né cibo, né prospettive sicure se non quella di vivere radicalmente secondo il Vangelo. Tirano avanti con la messa della Provvidenza. Nei giorni di magra si accontentano di noci e di erbe che raccolgono in campagna. Dopo qualche tempo la loro vicenda arriva - neppure loro hanno mai scoperto come - alle orecchie di una facoltosa signora romana. «Ho un terreno in Toscana che non mi serve e se volete - propone lei ai monaci - potete andare lì». Non è un terreno qualsiasi, ma 11 ettari nel verde profondo della Maremma, tra Siena e Grosseto, località Sasso d'Ombone. I monaci arrivano, seguono alla comunità dell'altura e guardano senza fiato i rilievi del Tirreno che si perdono all'orizzonte, alle spalle la sagoma imponente del Monte Amiata. Tutto intorno la foga vellutata di boschi e pascoli che segue le dolci curve delle colline. E poi un silenzio profondo

che sembra inventato apposta per essere intonato con il canto delle lodi mattutine e con i salmi di compieta. Accanto alla vastissima proprietà, c'è un ovile con una sorgente d'acqua che forma una grande pozza. «Sarà la nostra Siloe», pensano i cinque monaci. L'acqua della piscina che, come racconta il Vangelo di Giovanni, servì a Gesù per guarire il cieco nato, diventa il simbolo per una doppia rinascita. Quella della piccola comunità monastica e, allo stesso tempo, quella religiosa dell'intera zona, rivitalizzata dalla presenza benedictina dei monaci. In otto anni la comunità di Siloe - spiritualità benedettina e progetti pastorali ben radicati nella realtà locale - ha fatto tanta strada. Sono arrivate altre donazioni. Il terreno a disposizione della comunità è lievitato fino a 24 ettari. Nel 2001 l'allora vescovo di Grosseto, monsignor Giacomo Babbini, ha accolto ufficialmente la comunità nella diocesi toscana e ha benedetto la prima pietra del convento. Nel frattempo a tre dei cinque monaci di Siloe sono state affidate altrettante parrocchie della zona, Sasso d'Ombone, Poggi del Sasso e Casal di Pini. Nel maggio scorso è stata inaugurata la Cappella della luce sorta nei resti di quell'ovile che aveva ispirato il nome della

nuova comunità. ««Siamo italiani affrettando i tempi per concludere la prima ala del convento, speriamo di riuscire per l'estate del prossimo anno», spiega padre Mario Parente, il priore che è allo stesso parroco e direttore dei lavori. Strana sorte quella di Siloe. Mentre in tutto l'Occidente non si contano i monasteri in abbandono, qui ne sta sorgendo uno ex novo. Segno provvidenziale di una volontà che segue percorsi insuperabili all'ovile. La costruzione è di qualità classica benedettina, a pianta quadrangolare, 14 metri per ogni lato, ma profondamente rivisitata in chiave moderna. I criteri scelti dal progettista bergamasco Edoardo Miesi sono ispirati alla più radicale bioarchitettura. Per far crescere i tre piani dell'edificio vengono infatti utilizzati solo legno, pietra, mattoni, ferro. Grande attenzione anche all'esposizione luminosa dei vari locali che saranno riscaldati, per quanto possibile, da una serie di aperture orientate secondo la luce zenitale. Le pietre provengono dai macerti a secco che un tempo delimitavano pascoli e uliveti. I nuovi stili, nelle poche ore libere, li squadrano a mano con pazienza e maestria. Ma il tempo da dedicare all'edificio non sempre meno del necessario. Per i monaci

di Siloe la priorità è rappresentata da un altro tipo di mattoni, quelli dello spirito. «La nostra giornata - riprende padre Mario - è scandita dalla preghiera, secondo i ritmi previsti dalla regola benedettina». Poi ci sono tutti gli altri impegni pastorali delle comunità della zona affidate ai monaci. Infine, un ruolo fondamentale è rappresentato dall'accoglienza. Il monaco del terzo millennio deve essere aperto al mondo, annunciare «porta a porta» e, allo stesso tempo, essere disponibile ad entrare in comunione con chiunque abbia voglia di scoprire o di riscoprire Dio. L'accoglienza sarà anche la cifra caratteristica del nuovo convento, così per rigenerare energie spirituali. «Accoglieremo singoli, gruppi, famiglie con programmi di preghiera e di formazione - aggiunge il priore di Siloe - modellati sulle esigenze di ciascuno». Già oggi la comunità dispone di alcuni locali nella canonica di Sasso d'Ombone per chi vuole condividere con i monaci momenti di preghiera e di lavoro. «Abbiamo 850 piante di ulivo da far crescere. Saranno una fonte di sostentamento per il futuro. Programmo a lunga scadenza quello di Siloe. Costiamo su quell'acqua destinata a non esaurirsi mai».

RINASCITA

A Reichenau, sul lago di Costanza, risaputa un chiostro dopo due secoli. A Reichenau, isola del lago di Costanza, al confine tra Svizzera e Germania, torna dopo circa 250 anni una presenza monastica strutturata. Nei giorni scorsi infatti, l'arcivescovo benedettino di Beuren, padre Theodor Hogg, ha eretto solennemente il nuovo chiostro durante una solenne liturgia eucaristica. Il monastero dipende appunto dall'abbazia di Beuren (nota per custodire il manoscritto dei famosi Carmina Burana). A Reichenau è presente dal 2001 una piccola comunità costituita da padre Stephen Vorwerk, proveniente dall'abbazia di Gerfere e che in passato è stato alla guida del monastero di Talya, sul Lago di Tiberiade. Con lui il padre Daniel Ruedmann, proveniente da Beuren, e l'abate ucraino della Dormizione di Gerusalemme, Nikolai Egger, che proviene dal monastero eucaristico belga di Chevetogne. La presenza monastica sull'isola - che nel 2001 è stata dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità - risale alla fondazione di un monastero da parte del vescovo longobardo Pirmino nel 724. Fiorì nel IX e nel X secolo. Gli ultimi monaci lasciarono l'isola di Reichenau nel 1757. (G.San.)

«Mater Unitatis», l'icona rumena per il dialogo

DA PROGINONE
AUGUSTO CIRELLI

È stata la prima professione solenne di una religiosa nella chiesa del monastero benedettino femminile «Mater Unitatis», il primo insediamento del genere in Romania, nato da un lungo percorso di dialogo monastico ed ecumenico che ha

nacque non si tirano indietro. L'abadesse madre Maria Cristina Piro, da allora, insieme ad altre consorelle, non si è risparmiata, anche nei viaggi, per portare avanti quel «sogno» che assunse da subito una forte connotazione ecumenica, nascendo nel cuore delle nazioni ortodosse (per questo il monastero è dedicato alla «Madre dell'Unità»). Il «Mater Unitatis» è l'incarnazione

tra dell'erigendo monastero «auspicando che la nuova istituzione fosse centro propulsore di animazione spirituale secondo lo spirito di San Benedetto». Il 23 giugno 2001 le prime monache rumene emettono la professione solenne. All'inizio del 2002 il governo conferisce la personalità giuridica al monastero: nasce così il «Mater Unitatis» e i suoi statuti, nello stesso anno, le religiose

pino, disse: «Padre Santo, queste prime monache rumene preparano la strada, pregando e vivendo la regola di San Benedetto, perché lei un giorno possa arrivare per la prima volta in terra ortodossa, pellegrino di pace e di amore». Quando gli giunse l'invito in Romania del patriarca Teoctist il primo in una nazione ortodossa, nel maggio del '99, Giovanni Paolo II esclamò: «Eccola la prima monaca rumena».